

aggravano ancora piú i dilemmi sugli obiettivi. Ma ogni governo si giudica dalla gestione e non soltanto dal numero degli incontri e dei commenti alla TV, che del resto sono conformati sempre allo stesso modo, nel linguaggio universale delle parole e della grammatica.

A chi ciò mettesse in dubbio basterebbe leggere i giornali di qualsiasi giorno degli ultimi centottanta. Vi troverebbe sempre la stessa profluvie linguistica. Che questa totale assenza di linguaggio « di azione » non possa denominarsi né sapienza né prudenza, ma ricordi piuttosto, inevitabilmente, il ridicolo di tutto ciò che è inconveniente dal lato della ragione, appare evidente anche senza leggere la erasmiana « Stultitiae Laus ». Insomma, la follia collettiva è sempre piú di casa negli atti a dimensione sociale degli enti pubblici e privati. Direi, anzi, che essa è di piena moda, tanto che, se si volesse elencarli, se ne rischierebbe la ripetizione.

\* \* \*

Sulla questione « costo del lavoro » ve ne è addirittura una concentrazione imponente. Non solo non si vuole piú la soppressione della scala mobile per i redditi da lavoro, ma dovendosi fare qualcosa se ne richiede l'applicazione solo per semestri o per periodi piuttosto lunghi. Inoltre, non solo si tace il fatto che non soltanto siamo in periodo di « crescita zero », ma volutamente si passa in sordina il fatto che l'incremento dei salari nominali è stato nell'ultimo biennio, ed è tuttora (dichiarazione recentissima del ministro del Commercio estero), superiore al tasso annuo d'inflazione generale del Paese, cosicché si sta verificando senza ombra di dubbio un incremento degli stessi salari reali. Altro ridicolo della situazione — osserverebbero Erasmo, Molière, Cartesio, giú giú fino agli economisti non confusi dalle ideologie odierne — è che si pretenda di « regolare » l'incremento dei salari semplicemente attuando un nuovo « modello di sviluppo », come se il passaggio a nuove « tecniche di produzione » non richiedesse molti decenni e fosse, comunque, un fatto discrezionale.

I suggerimenti, invece, della logica pura sarebbero ben differenti. Essi direbbero: ben venga la indicizzazione dei salari nominali. Peraltro, sarebbe certamente meglio, logicamente, se mensile, anziché a tratti lunghi di tempo. In ogni caso, per intanto, dato lo sviluppo zero o sotto zero dell'economia nazionale, « tutti » i redditi da lavoro nelle imprese il cui prodotto è a crescita negativa siano dolcemente, o attraverso il meccanismo dei decreti governativi, decurtati corrispondentemente.

Su questa soluzione di capitale peso per l'economia italiana, tanto il governo quanto la saggezza sociale sono rimasti del tutto silenziosi, malgrado il nostro esplicito richiamo di due anni addietro, quando allora l'aberrazione e la follia collettiva dei redditi da lavoro « crescenti sensibilmente al decrescere del prodotto nazionale » era appena incominciata e sarebbe stata suscettibile di una agevole correzione esaustiva (nel triplice campo sindacale, industriale e governativo), mentre, attualmente, tutta la questione è inquinata politicamente, anzi costituzionalmente, in modo pesantissimo, e tende, inoltre, a peggiorare ancora.